

3. Esiste una «vocazione» mediterranea dell'Italia nel commercio agricolo?

di Elisabetta Basile e Claudio Cecchi

1. Premessa

Le analisi più recenti e approfondite dell'evoluzione della bilancia agricola italiana hanno mostrato la relativa stazionarietà del deficit (in termini reali). Questa stazionarietà è il risultato dei diversi andamenti mostrati dalle sue componenti: sul fronte delle importazioni sono stati realizzati importanti risultati di contenimento, grazie all'aumento di alcune produzioni interne; per quanto riguarda le esportazioni, parallelamente a un deludente andamento sui mercati comunitari, si è assistito a un relativo successo sui mercati extra CEE [De Benedictis e De Filippis 1984].

Tra questi ultimi, un'area di particolare interesse è rappresentata dall'insieme dei paesi non membri CEE che gravitano sul Mediterraneo (PM)¹. E questo per molte ragioni. Al di là delle ovvie considerazioni legate alla prossimità geografica e ai legami creati dalla storia, i PM presentano, pur nelle obiettive diversità, una qualche omogeneità che consente di trattarli come un tutto unico nell'analisi dei flussi di scambio con l'Italia. Un primo grande elemento unificante è rappresentato dall'esistenza di accordi commerciali e di cooperazione tra la CEE e gran parte dei PM. In secondo luogo, appare giustificato considerare i PM come un insieme relativamente omogeneo di paesi in via di sviluppo e solo in pochi casi semindustrializzati. Inoltre i PM, malgrado le diverse caratteristiche etniche, politiche e di dotazione di risorse (per la presenza all'interno del gruppo di paesi produttori di petrolio e di altre materie prime di origine minerale), possono essere considerati relativamente simili in termini di livelli di reddito e di difficoltà nell'individuazione di efficaci strategie per lo sviluppo economico.

La politica mediterranea della CEE, avviata organicamente intorno ai primi anni settanta, comprende un mosaico di disposizioni che regolano le

¹ Secondo la prassi instaurata dalla CEE, sono considerati paesi mediterranei tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo con l'aggiunta di Portogallo e Giordania. In questa nota si distinguerà tra paesi mediterranei non membri (Malta, Jugoslavia, Turchia, Albania, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Cipro, Libano, Siria, Israele e Giordania) e paesi mediterranei attualmente membri (Portogallo, Spagna e Grecia). Nelle pagine seguenti l'attenzione sarà concentrata esclusivamente sui paesi mediterranei non membri CEE (PM) poiché ai fini della continuità dell'analisi è necessario tener conto che Portogallo, Spagna e Grecia, entrando a far parte della CEE, hanno modificato la loro posizione all'interno dei rapporti commerciali con l'Italia e gli altri paesi della CEE.

relazioni tra gli Stati membri della Comunità e i PM, e rappresenta un interessante esempio di compromesso di varie istanze di tipo politico ed economico. Convergono in essa sia preoccupazioni sull'approvvigionamento energetico (particolarmente forti nel periodo delle prime formulazioni) sia interessi commerciali, di presenza politica e di aiuto allo sviluppo della Comunità verso i partner mediterranei. La politica mediterranea, fin dai primi negoziati, poggiava sull'accettazione esplicita di alcuni presupposti di base: l'obiettivo della integrazione economica della regione doveva essere perseguito con l'ausilio della integrazione commerciale facilitata da agevolazioni tariffarie tese a incrementare i flussi di produzione agricola e di alcuni settori strategici extra agricoli (tessili e abbigliamento) sui mercati comunitari dai PM e flussi di esportazioni industriali nella direzione opposta.

Sulla base di queste considerazioni, l'analisi dei flussi di scambio agricolo tra l'Italia e i paesi della regione mediterranea può essere considerata da diversi punti di vista. Può essere interessante studiare, come segmento di una situazione più ampia, i rapporti fra un paese CEE e una regione con cui la Comunità intrattiene rapporti commerciali, e, pertanto, l'analisi può indirizzarsi alla quantificazione degli effetti degli accordi stessi. Si può anche pensare a una analisi in termini di modificazioni della divisione del lavoro nella produzione di alimenti in una regione su cui insistono sia paesi in via di sviluppo sia paesi a elevati livelli di reddito, come l'Italia e altri paesi CEE. Può, infine, costituire semplicemente un esercizio utile per prevedere gli sviluppi futuri del commercio agricolo italiano in una regione per la quale si possono ragionevolmente anticipare aumenti consistenti della popolazione e dei livelli di reddito.

2. La «rivoluzione» degli scambi agroalimentari

All'inizio degli anni settanta l'Italia presentava con i PM un deficit nella bilancia commerciale agricola, mentre presentava un modesto saldo attivo nella bilancia complessiva. Le importazioni agricole² da questi paesi rappresentavano circa l'8% delle importazioni agricole extra CEE e la corrispondente quota di esportazioni era pari al 20%. Per contro, le quote relative all'import e all'export complessivo erano pari al 14% e al 20%; le quote dei PM sull'interscambio italiano sono notevolmente superiori a quelle corrispondenti della CEE nel suo complesso, che sono pari nello stesso periodo al 7,5% e al 12%, rispettivamente per le importazioni e le esportazioni (prospetto 1). La maggior importanza per l'Italia dei PM nei confronti della CEE è confermata negli anni più recenti; infatti, le quote

² Si veda l'appendice, *Nota sulle informazioni statistiche*, per la descrizione dell'individuazione dei «grandi comparti».

PROSPETTO 1. Commercio con i paesi mediterranei non membri (quote sul commercio extra CEE)

	Esportazioni		Importazioni	
	CEE	Italia	CEE	Italia
Prodotti agricoli				
1975-76	14,1	19,9	5,0	7,9
1983-84	15,7	22,1	6,2	9,1
Totale				
1975-76	12,2	20,2	7,5	14,4
1983-84	11,8	18,6	9,8	17,5

Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT [annate varie].

dell'export agricolo risultano salite al 16% per la CEE e al 22% per l'Italia e l'import passa rispettivamente al 6 e al 9%. Diminuiscono invece le quote di esportazioni totali, pur rimanendo più elevate per l'Italia (19% contro 12%), mentre le quote delle importazioni aumentano in modo ancora più consistente. Accanto a queste variazioni si assiste, per l'Italia nel 1983-84, a un capovolgimento della situazione iniziale con un deficit della bilancia commerciale e un surplus di quella agricola. Viceversa, per la CEE, la situazione finale è rappresentata da un consistente saldo attivo tanto per la bilancia agricola quanto per quella commerciale nel suo complesso (tabelle 1 e 2). A ciò si aggiunge, tanto per l'Italia che per la CEE, un aumento della quota dell'export agricolo sull'export totale verso l'area — che per il nostro paese passa dal 5% del 1975-76 al 7% circa del 1983-84, e per la CEE dall'8% all'11% — e, parallelamente, una forte contrazione della quota delle importazioni agricole sulle importazioni totali.

La struttura dello scambio agricolo dell'Italia con i PM suggerisce alcune osservazioni. In primo luogo deve essere evidenziato che nel 1983-84 l'insieme dei prodotti agricoli ha presentato un saldo attivo di circa 200 miliardi di lire contro un deficit sull'ordine degli 11.000 miliardi nei confronti del resto del mondo; questo saldo attivo risulta di entità rilevante quando si consideri che il valore complessivo dell'export verso la regione ha superato di poco i 900 miliardi di lire. La componente attiva principale è rappresentata dall'esportazione di «Prodotti agricoli alimentari trasformati», che coprono una quota pari al 57% delle esportazioni agricole italiane nella regione. Ciò rappresenta la conferma e il miglioramento di una situazione già evidente negli anni 1975-76 (52%). I comparti che concorrono a determinare il peso di questa componente nel 1983-84 sono principalmente quello cerealicolo (34% dell'export agricolo), il comparto «Sostanze oleose e zuccheri» (16%) e l'ortofrutticolo (4%). Le voci principali delle esportazioni di prodotti agricoli diversi dai «trasformati alimentari» sono i non alimentari (19%), ancora i cereali (12%) e l'alimentazione proteica (7%). Relativamente alle importazioni, un aspetto di rilievo as-

Tab. 1. Bilancia agricola dell'Italia e della Comunità economica europea nei confronti dei paesi mediterranei non membri della Cee* (milioni di Ecu)

	Importazioni				Esportazioni			
	dell'Italia		della CEE		dell'Italia		della CEE	
	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84
1. Alimentazione proteica di cui trasformati	80,74 1,97	179,58 8,68	156,19 33,55	361,73 72,90	47,46 3,14	3,34 0,65	89,33 16,60	579,47 47,00
2. Latte e derivati	1,04	1,59	2,50	11,79	2,24	1,30	172,72	795,23
3. Ortofrutta allargato di cui trasformati	46,99 2,84	121,32 11,00	877,33 163,45	1.737,65 405,34	53,16 27,17	28,55 6,96	121,23 42,53	371,28 191,92
4. Caffè, tè, cacao e trasformati	0,40	1,39	14,34	66,96	11,79	4,42	59,30	195,63
5. Cereali e derivati di cui trasformati	22,33 0,16	49,47 3,37	43,88 3,47	68,78 13,90	285,71 210,89	77,94 68,71	444,76 241,00	1.186,79 492,19
6. Sostanze oleose e zuccheri di cui trasformati	67,75 52,94	76,28 46,26	123,61 77,83	204,92 98,00	103,19 96,96	10,09 7,06	280,73 259,68	654,59 607,39
7. Prodotti agricoli non alimentari	15,08	43,46	120,99	172,65	115,13	45,61	118,18	455,39
Totale prodotti agricoli di cui alimentari trasformati	234,32 59,35	473,09 72,30	1.338,83 295,14	2.624,43 668,89	618,68 352,19	171,25 89,10	1.286,26 791,84	4.238,39 2.329,36
Totale di tutte le voci (01-99)	2.785,95	10.103,47	10.291,57	34.196,15	8.882,98	3.217,04	15.735,23	38.212,71

* Per i criteri di aggregazione dei paesi e delle merci si veda l'Appendice.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT [annate varie].

Tab. 2. Bilancia agricola dell'Italia e della Comunità economica europea nei confronti dei paesi mediterranei non membri della Cee*. Quote di distribuzione dei flussi di commercio estero

	Importazioni				Esportazioni			
	dell'Italia		della CEE		dell'Italia		della CEE	
	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84
1. Alimentazione proteica di cui trasformati**	34,46 2,43	37,96 4,83	11,67 21,48	13,78 20,15	1,95 19,57	7,67 6,62	6,94 18,58	13,67 8,11
2. Latte e derivati	0,44	0,34	0,19	0,45	0,76	0,36	13,43	18,76
3. Ortofrutta allargato di cui trasformati**	20,05 6,05	25,64 9,07	65,53 18,63	66,21 23,33	16,67 24,38	8,59 51,11	9,42 35,08	8,76 51,69
4. Caffè, tè, cacao e trasformati	0,17	0,29	1,07	2,55	2,58	1,91	4,61	4,62
5. Cereali e derivati di cui trasformati**	9,53 0,73	10,46 6,81	3,28 7,90	2,62 20,21	45,51 88,15	46,18 73,81	34,58 54,19	28,00 41,47
6. Sostanze oleose e zuccheri di cui trasformati**	28,91 78,15	16,12 60,65	9,23 62,96	7,81 47,82	5,89 69,98	16,68 93,96	21,83 92,50	15,44 92,79
7. Prodotti agricoli non alimentari	6,43	9,19	9,04	6,58	26,63	18,61	9,19	10,74
Totale prodotti agricoli	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Totale prodotti agricoli***	8,41	4,68	13,01	7,67	5,32	6,96	8,17	11,09
Totale prodotti agricoli***	25,33	15,28	22,04	25,49	52,03	56,93	61,56	54,96
Totale di tutte le voci (01-99)***	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

* Per i criteri di aggregazione dei paesi e dei prodotti si veda l'Appendice.

** Quota percentuale sul totale del gruppo di prodotti.

*** Quota percentuale sul totale di tutte le voci.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT [annate varie].

sumono i prodotti destinati all'alimentazione proteica, in particolare la voce «Pesce, crostacei e molluschi», che coprono il 38% del totale, e l'ortofrutta con il 26%. Nei confronti del periodo base della nostra analisi, la posizione commerciale dell'Italia si è modificata esclusivamente nel comparto «Sostanze oleose e zuccheri», in cui si è passati da un saldo passivo a uno attivo, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni di prodotti trasformati a base di sostanze saccarifere. Relativamente agli altri comparti si deve sottolineare un sensibile miglioramento in termini di diminuzione del deficit per i prodotti dell'alimentazione proteica e un forte aumento del surplus nei cereali e trasformati, cui si contrappone l'aumento del deficit nel comparto «Ortofrutta allargato».

Nel 1975-76 la struttura del commercio agricolo con i paesi della regione era profondamente diversa fra l'Italia e la Comunità; quest'ultima concentrava il 66% delle importazioni nell'«Ortofrutta allargato», mentre le esportazioni non dimostravano particolari accentuazioni, a parte la punta del 35% per i «Cereali e derivati». L'Italia invece presentava una situazione più differenziata per quanto riguarda le importazioni e più concentrata per le esportazioni. Il periodo trascorso fino al 1983-84 lascia pressoché inalterata la distribuzione delle importazioni della CEE nei comparti mentre, sul fronte delle esportazioni, si registrano lievi diminuzioni delle quote dei «Cereali e derivati» e delle «Sostanze oleose e zuccheri» e un aumento sensibile delle quote della «Alimentazione proteica» e del «Latte e derivati». Parallelamente per quanto riguarda l'Italia, fatta eccezione per il «Latte», tutti gli altri comparti presentano variazioni nelle quote di esportazione che, combinate con le corrispondenti modificazioni nell'ambito CEE, fanno sì che le due strutture tendano sempre più a somigliarsi. Un confronto delle modificazioni dei saldi normalizzati nei due periodi e nelle due aree conferma questa tendenza con le sole prevedibili eccezioni del comparto dell'«Alimentazione proteica», per il quale la «specializzazione» comunitaria è ancora ben lontana per le possibilità italiane, e della componente dei trasformati dell'«Ortofrutta allargato», per la quale l'Italia dimostra «specializzazione» anche nei confronti della CEE. Possiamo pertanto affermare che, almeno nei confronti dei PM, le modificazioni avvenute nel commercio indicano un processo di convergenza fra la struttura dell'export agricolo italiano e quello comunitario, pur se è sempre necessario ricordare le specificità delle agricolture del Centro-Nord Europa e quella più mediterranea che caratterizza l'Italia.

Per completare l'analisi dell'interscambio agricolo nella regione mediterranea tra CEE e Italia, da un lato, e paesi terzi, dall'altro, è necessario tener conto della posizione dei paesi nuovi membri della Comunità: Portogallo, Spagna e Grecia. La posizione commerciale dell'Italia al 1983-84 relativamente a questi paesi è caratterizzata da un pesante saldo negativo per quanto riguarda i prodotti agricoli (più di 700 miliardi contro un surplus complessivo di 900 miliardi), imputabile in particolare ai comparti «Sostanze

Tab. 3. Bilancia agricola dell'Italia e della Comunità economica europea nei confronti dei paesi mediterranei nuovi membri della Cee (Portogallo, Spagna e Grecia*) in milioni di Ecu

	Importazioni				Esportazioni			
	dell'Italia		della CEE		dell'Italia		della CEE	
	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84
1. Alimentazione proteica di cui trasformati	34,65 7,66	104,35 15,79	86,13 41,67	209,09 63,89	8,90 0,53	58,74 7,02	87,13 7,71	775,10 50,50
2. Latte e derivati	0,01	0,84	5,47	10,67	0,30	2,42	81,68	345,43
3. Ortofrutta allargata di cui trasformati	41,28 27,85	121,57 65,86	1.209,83 434,08	2.738,57 917,04	3,41 0,85	10,10 3,26	73,27 34,51	229,81 135,47
4. Caffè, tè, cacao e trasformati	2,09	4,14	26,07	47,16	2,19	5,09	25,77	89,03
5. Cereali e derivati di cui trasformati	16,02 0,86	102,51 1,07	26,99 3,95	134,53 13,51	5,35 0,54	5,88 4,65	30,70 12,15	215,37 33,52
6. Sostanze oleose e zuccheri di cui trasformati	45,68 43,56	268,99 262,05	86,17 71,50	374,90 330,45	4,71 3,78	11,43 8,34	56,20 37,46	138,45 101,12
7. Prodotti agricoli non alimentari	7,30	40,57	87,68	276,56	5,35	17,80	52,53	160,02
Totale prodotti agricoli di cui alimentari trasformati	147,03 82,03	642,96 349,75	1.528,33 582,74	3.791,55 1.382,71	30,21 8,19	111,45 30,77	407,28 199,28	1.953,21 755,07
Totale di tutte le voci (01-99)	555,67	2.736,95	5.505,16	20.248,06	1.212,93	3.349,54	8.030,68	22.111,70

* Per i criteri di aggregazione dei paesi e delle merci si veda l'Appendice.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT [annate varie].

Tab. 4. *Bilancio agricolo dell'Italia e della Comunità economica europea nei confronti dei paesi mediterranei nuovi membri della Cee (Portogallo, Spagna e Grecia*). Quote di distribuzione dei flussi di commercio estero*

	Importazioni				Esportazioni			
	dell'Italia		della CEE		dell'Italia		della CEE	
	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84	1975-76	1983-84
1. Alimentazione proteica di cui trasformati**	23,57 22,10	16,23 15,13	5,64 48,38	5,51 30,56	29,47 5,95	52,71 11,95	21,39 8,85	39,68 6,52
2. Latte e derivati	0,01	0,13	0,36	0,28	1,00	2,17	20,06	17,69
3. Ortofrutta allargata di cui trasformati**	28,08 67,46	18,91 54,18	79,16 35,88	72,23 33,49	11,28 24,80	9,06 32,26	17,99 47,09	11,77 58,95
4. Caffè, tè, cacao e trasformati	1,42	0,64	1,71	1,24	7,25	4,56	6,33	4,56
5. Cereali e derivati di cui trasformati**	10,89 5,36	15,94 1,04	1,77 14,64	3,55 10,04	17,71 10,08	5,27 79,10	7,54 39,59	11,03 15,56
6. Sostanze oleose e zuccheri di cui trasformati**	31,07 95,36	41,84 97,42	5,64 82,98	9,89 88,14	15,60 80,29	10,25 72,96	13,80 66,66	7,09 73,04
7. Prodotti agricoli non alimentari	4,96	6,31	5,74	7,29	17,70	15,97	12,90	8,19
Totale prodotti agricoli	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Totale prodotti agricoli***	26,46	23,49	27,76	18,73	2,49	3,33	5,07	8,83
di cui alimentari trasformati**	55,79	54,40	38,13	36,47	27,10	27,61	48,93	38,66
Totale di tutte le voci (01-99)***	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

* Per i criteri di aggregazione dei paesi e dei prodotti si veda l'Appendice.

** Quota percentuale sul totale del gruppo di prodotti.

*** Quota percentuale sul totale di tutte le voci.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT [annate varie].

oleose e zuccheri» e «Ortofrutta allargato». Un peso rilevante all'interno di questo deficit hanno le importazioni di trasformati che sono pari al 55% delle importazioni totali agricole. Relativamente alle esportazioni, la voce principale è costituita dal comparto «Alimentazione proteica» (53% del totale). La composizione dell'export-import della CEE verso i nuovi paesi membri è caratterizzata da un deficit agricolo imputabile quasi interamente alle importazioni ortofrutticole, solo parzialmente compensato dalle esportazioni di prodotti per l'alimentazione proteica e cereali (tabelle 3 e 4). È da sottolineare che nel decennio considerato non si sono evidenziate sostanziali modifiche nella struttura dell'interscambio agricolo tra Italia e CEE, da un lato, e Portogallo, Spagna e Grecia, dall'altro. Nel commercio agricolo sono individuabili sin dal 1975-76 tradizionali «specializzazioni» nelle esportazioni di tutti i partner.

3. Una interpretazione

Abbiamo precedentemente sottolineato la maggiore importanza dei paesi terzi della regione mediterranea per l'Italia relativamente alla CEE, sia come sbocco di mercato sia come fornitore di prodotti agricoli ed anche non agricoli. Questo elemento potrebbe spingere a individuare una qualche «vocazione» mediterranea del commercio estero del nostro paese nei confronti della Comunità nel suo complesso. Si è osservato anche che negli anni più recenti si è realizzata una «rivoluzione» negli scambi del nostro paese con i PM che ha portato al surplus agricolo. Allo stesso modo, si è individuata una modifica dello stesso segno nella bilancia agricola della CEE che secondo i dati relativi alla media 1983-84 si presenta nei confronti dei PM come esportatore netto anche di prodotti agricoli.

In apertura si è sottolineata la necessità di affrontare l'analisi dei flussi commerciali tra l'Italia e i PM avendo in mente il quadro di accordi con questi paesi a cui l'Italia, come membro della CEE, partecipa. Appare pertanto opportuno avanzare una ipotesi interpretativa che sappia tenere conto contemporaneamente del surplus agricoli italiano e comunitario venutisi a creare negli anni più recenti.

Al di là delle possibili fortune all'estero dei nostri prodotti agricoli, e in particolare dell'industria di trasformazione alimentare, il successo delle esportazioni agricole italiane, allo stesso modo di quelle della CEE, trova una sua spiegazione all'interno delle modificazioni nella divisione del lavoro per la produzione di alimenti che si sono verificate a partire dal secondo dopoguerra. In particolare, il modello interpretativo di queste modificazioni proposto recentemente da alcuni autori [Davenport 1986; de Janvry 1981; Gorgoni 1984] appare rilevante nella spiegazione dell'evoluzione del commercio agricolo nel bacino del Mediterraneo.

Questo modello parte dalla constatazione della diminuzione del peso dei paesi in via di sviluppo nella produzione e nell'esportazione di un gran

TAB. 5. *Bilancio agricola dell'Italia e della Comunità economica europea, commercio con i paesi mediterranei*. Saldi (milioni di Ecu)*

	Italia			Comunità economica europea					
	non membri CEE		membri CEE	non membri CEE		membri CEE	non membri CEE		membri CEE
	1975-76	1983-84		1975-76	1983-84		1975-76	1983-84	
1. Alimentazione proteica di cui trasformati	-77,4 -1,3	-132,1 -5,5	-25,7 -7,1	-66,9 -17,0	-45,6 -8,8	217,7 -25,9	1,0 -34,0	566,0 -13,4	
2. Latte e derivati	0,3	0,6	0,3	170,2	1,6	783,4	76,2	334,8	
3. Ortofrutta allargato di cui trasformati	-18,4 4,1	-68,2 16,2	-37,9 -27,0	-756,1 -120,9	-111,5 -62,6	-1.366,4 -213,4	-1.136,6 -399,6	-2.508,8 -781,6	
4. Caffè, tè, cacao e trasformati	4,0	10,4	0,1	45,0	0,9	128,7	-0,3	41,9	
5. Cereali e derivati di cui trasformati	55,6 68,5	236,2 207,5	-10,7 -0,3	400,9 237,5	-96,6 3,6	1.118,0 478,3	3,7 8,2	80,8 20,0	
6. Sostanze oleose e zuccheri di cui trasformati	-57,7 -45,9	26,9 50,7	-41,0 -39,8	157,1 181,9	-257,6 -253,7	449,7 509,4	-30,0 -34,0	-236,4 -229,3	
7. Prodotti agricoli non alimentari	30,5	71,7	-2,0	-2,8	-22,8	282,7	-35,1	-116,5	
Totale prodotti agricoli di cui alimentari trasformati	-63,1 29,8	145,6 279,9	-116,8 -73,8	-52,6 496,7	-531,5 -319,0	1.614,0 1.660,5	-1.121,0 -383,5	-1.838,3 -627,6	
Totale di tutte le voci (01-99)	431,1	-1.220,5	657,3	5.443,7	612,6	4.016,6	2.525,5	1.863,6	

* Per i criteri di aggregazione dei paesi e delle merci si veda l'Appendice.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati EUROSTAT [annate varie].

numero di prodotti agricoli a favore delle economie sviluppate; esso individua due ordini di fattori che, singolarmente e con il loro interagire, sono alla base di questo fenomeno, e precisamente le crescenti esigenze alimentari dei paesi in via di sviluppo e le politiche protezionistiche in campo agricolo attuate da molti paesi sviluppati. Entrambi questi fattori possono essere isolati nelle economie dei paesi che si affacciano sulle diverse sponde del mare Mediterraneo e se ne possono verificare gli effetti sulla base dei flussi di scambio.

Gran parte dei PM ha registrato nel decennio 1970-80 tassi di crescita annui della popolazione decisamente elevati, intorno al 3% e in alcuni casi superiori. La crescita della popolazione si è tradotta in un più che proporzionale incremento di necessità alimentari, aggravato da fenomeni di inurbamento massiccio, caratteristici di molti paesi del Nord Africa, che spezzano il tradizionale equilibrio produzione-consumo delle economie rurali. Parallelamente, gran parte di questi paesi ha mostrato nell'ultimo decennio dei tassi di crescita del PIL fra i più elevati nel mondo che, combinati con la crescita della popolazione, hanno originato crescenti consumi alimentari. La produzione agricola interna del complesso dei PM è risultata insufficiente a soddisfare le crescenti esigenze alimentari sostanzialmente per due motivi. In primo luogo, in molti casi le strategie di sviluppo seguite hanno privilegiato gli investimenti nei settori extra agricoli e, in secondo luogo, come si lamenta da più parti all'interno di alcuni PM a spinta vocazione agricola [Qarouach 1983], la produzione in questo settore è stata a lungo orientata verso i comparti di esportazione — principalmente verso i mercati europei — e in particolare verso merci senza mercato interno. L'interagire di questi elementi si è concretizzato in una cresciuta dipendenza alimentare dalle importazioni agricole, tanto a livello mondiale che a livello europeo e anche italiano, come mostra l'aumento delle quote di import agricolo nell'ultimo decennio³.

Per quanto riguarda il mercato comunitario, le esportazioni agricole nel complesso dei PM non sono state capaci di bilanciare le importazioni a causa principalmente dell'azione della politica agricola comunitaria (PAC) che ha avuto due effetti paralleli⁴. Internamente alla CEE — e questo è ormai un fatto risaputo [Tracy 1984] — ha creato la convenienza a produrre praticamente tutti i prodotti «producibili», indipendentemente dalle reali

³ A questo proposito basti ricordare che per importanti prodotti il tasso di autoapprovvigionamento (TAA) ha registrato un vero e proprio crollo in gran parte dei PM. A solo titolo di esempio, per quanto riguarda i cereali, il TAA del Marocco è passato dal 94% dei primi anni sessanta al 62% dei primi anni ottanta, e per l'Egitto dal 78 al 53% (si veda Commission of the European Communities [1986]).

⁴ A questo proposito appare scarsamente rilevante l'ipotesi di una possibile deviazione delle importazioni agricole dai PM ai paesi mediterranei nuovi membri durante il periodo considerato. È da sottolineare che fino al primo gennaio 1986 i PM godevano, per quanto riguarda i prodotti agricoli, di un accesso privilegiato, rispetto a Portogallo e

vocazioni agricole, e ciò ha diminuito la presenza dei paesi CEE come importatori sui mercati agricoli mondiali. Inoltre — e ciò è nello specifico di gran lunga più rilevante — il rispetto della PAC, imposto all'interno degli accordi mediterranei dalla *lobby* agricola, ha nella sostanza rappresentato una sorta di formidabile barriera non tariffaria che ha minato fin dall'inizio l'efficacia degli accordi stessi e diminuito di molto l'impatto sulle esportazioni agricole dei PM⁵.

4. Un interrogativo finale

Se lo schema interpretativo è corretto, come noi speriamo sia, allora più che un *successo* delle esportazioni italiane nel bacino del Mediterraneo, la «rivoluzione» avvenuta nella nostra bilancia agricola nella regione, che ha portato a un surplus negli anni più recenti, deve essere interpretata come esito non programmato e provocato dal fallimento del modello di integrazione commerciale nel Mediterraneo contenuto nella politica mediterranea della CEE. All'interno di questa politica, oltre le affermazioni ispirate dalle esigenze di un ruolo europeo nella regione, è possibile individuare un progetto economico che può schematicamente essere descritto come segue. Esso avrebbe dovuto generare un processo di specializzazione produttiva sulle due sponde del Mediterraneo finalizzato all'esportazione dai PM alla CEE di prodotti agricoli di tipo mediterraneo e di manufatti a tecnologia matura (tessili, abbigliamento e simili) oltre che alle tradizionali materie prime minerali, e alle esportazioni in senso contrario di manufatti a tecnologia più avanzata. La CEE si impegnava inoltre a promuovere lo sviluppo economico dei PM con esportazione di tecnologie e assistenza tec-

Spagna, sui mercati comunitari. Inoltre la struttura delle esportazioni agricole di questi paesi è profondamente diversa da quella dei PM nel loro complesso [Basile 1985]. L'analisi dei flussi commerciali agricoli con la CEE dei nuovi paesi membri suggerisce l'agire di un processo di integrazione commerciale agricola tra i due gruppi di paesi basato sullo scambio di merci a relativamente elevato grado di lavorazione: trasformati contro trasformati. Ben diverso è il modello individuabile negli scambi con i PM.

⁵ Vale la pena di sottolineare, anche se esula dallo scopo di questo scritto, che anche sul fronte dell'interscambio di manufatti, malgrado le dichiarazioni contenute negli accordi, la enunciata libera circolazione delle merci ha trovato ostacoli non tariffari molto potenti [Basile 1986]. Valga per tutti come esempio l'accordo Multifibre. L'importanza degli accordi Multifibre, varati dagli USA nel 1973 e dalla CEE nel 1975, è stata frequentemente enfatizzata (per una breve ricostruzione degli effetti di questi accordi sui PM si veda Pomfret [1986]); essi hanno rappresentato e rappresentano, nelle intenzioni che la CEE ha manifestato nell'applicarli, accordi che si prefiggono la liberalizzazione del commercio dei prodotti tessili ma, soprattutto attraverso l'introduzione dei «contingenti» e di autolimitazioni dell'offerta, rappresentano frequentemente il congelamento dello *status quo* e, sostanzialmente, un sistema di barriere non tariffarie a protezione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (interessano 114 separate categorie di prodotti) dei paesi industrializzati.

nica, con l'obiettivo dell'ampliamento futuro dei mercati europei di manufatti. Una eventuale penalizzazione delle esportazioni italiane (e in parte francesi) di prodotti agricoli mediterranei sui mercati nordeuropei sarebbe stata in quest'ottica ampiamente compensata dalla crescita dell'export di manufatti.

Il modello di integrazione proposto, che avrebbe dovuto portare all'instaurarsi di stretti legami tra i paesi membri della CEE e i PM anche attraverso la mobilità delle risorse umane e di capitali tra i due blocchi di paesi, è fallito come è stato ammesso recentemente dalla stessa Commissione CEE [Commission of the European Communities 1986]. L'esito finale di queste vicende è che oggi l'Italia e la CEE hanno acquisito una posizione di esportatori di prodotti agricoli — prevalentemente trasformati — nel Mediterraneo e di importatori di materie prime agricole e minerali.

A questo punto appare lecito interrogarsi sul futuro di questa nuova «vocazione» mediterranea delle nostre (e della CEE) esportazioni agricole. Chiedersi, cioè, se le esportazioni agricole italiane nella regione presentino una vitalità autonoma dalla protezione della PAC e dalla dipendenza alimentare dei PM. Questi sono infatti i vincoli all'interno dei quali si svilupperanno le future relazioni commerciali in campo agricolo nel Mediterraneo.

L'impatto multiforme della PAC sul commercio mondiale di prodotti agricoli è stato ed è ampiamente studiato [Davenport 1986; Hine 1985; Koester e Bale 1984; Matthews 1985]; in questo senso quello che è accaduto nel Mediterraneo non rappresenta che un segmento del fenomeno più generale. Le analisi, pur nelle differenze dei toni, sono concordi nel ritenere che la PAC abbia un effetto depressivo oltre che destabilizzante sui mercati agricoli mondiali. Queste considerazioni, che si aggiungono a elementi di pressione interna alla CEE, spingono a ritenere improbabile il mantenimento nel futuro di tutti i meccanismi protettivi (quali le barriere tariffarie accompagnate dai premi all'esportazione) nei confronti delle produzioni agricole comunitarie. D'altra parte, anche sul piano della dipendenza alimentare dei PM, la situazione si sta evolvendo con una articolazione già chiaramente delineata. La gravità del problema, denunciata unanimemente dai governi dei PM (pur nelle differenze di accenti), è ormai re-cepita in sede comunitaria, tanto che la rinegoziazione degli accordi mediterranei in scadenza il 31 ottobre 1986 avverrà con l'obiettivo prioritario di sostenere strategie tese al raggiungimento di autosufficienza alimentare nella regione, anche e soprattutto attraverso azioni di riconversione colturale con l'obiettivo di creare complementarità nelle produzioni agricole tra i diversi PM [Commission of the European Communities 1986]. In aggiunta all'enfasi sull'obiettivo della riduzione della dipendenza alimentare, l'analisi dei documenti della Commissione, su cui si sta articolando il processo di rinegoziazione degli accordi, consente di individuare un progetto di integrazione tra CEE e PM che ricalca la linea di quello implicito

nella politica mediterranea di approccio globale dei primi anni settanta.

In una situazione così delineata, con la prospettiva di una minore copertura da parte dell'ombrello della PAC, è prevedibile per il futuro una dinamica delle esportazioni agricole italiane nella regione conforme a quanto è avvenuto nel passato? In altri termini, saranno i mercati dei PM così ricettivi per i nostri prodotti agricoli?

Questo è certamente un interrogativo cui si potrà rispondere solo con l'ausilio di analisi più approfondite. Appare tuttavia possibile prevedere che gli effetti delle politiche di riduzione della dipendenza alimentare si concretizzeranno nel medio-lungo periodo e agiranno su due fronti: da un lato, anche con l'aiuto della CEE, vi saranno riconversioni colturali verso la produzione di merci di prima necessità (come i cereali) e, dall'altro, è ipotizzabile un potenziamento dell'uso di tecnologie di trasformazione alimentare. Tutto ciò fa ritenere che, anche se nell'immediato l'impatto sul nostro export agricolo sarà limitato, se non nullo, questa prospettiva è sufficiente a impedire di considerare il mercato dei PM come un mercato capace di offrire uno sbocco crescente per le nostre esportazioni agricole secondo il modello delineatosi nell'ultimo decennio.

5. Appendice: Nota sulle informazioni statistiche

L'analisi dei flussi commerciali proposta in questa nota impiega come base statistica le informazioni fornite dall'EUROSTAT [annate varie]. Com'è noto in queste tavole vengono descritti i flussi commerciali fra i paesi della CEE e tutti gli altri paesi del mondo, presi singolarmente e per aggregati di diverso livello; tali flussi fanno riferimento ai singoli prodotti individuati da 6 cifre per ciascuno, indicandone la quantità in migliaia di Kg e il valore in ECU. L'EUROSTAT, in questi volumi, fornisce un unico tipo di aggregazione per prodotti, sommando le grandezze delle merci che hanno in comune le prime due cifre della classificazione; in tal modo i flussi commerciali sono organizzati in 99 voci delle quali le prime 24 fanno riferimento a prodotti agricoli e comunque ai prodotti alimentari trasformati o non.

Noi abbiamo, ovviamente, preso in considerazione soltanto le prime 24 voci, delle quali l'EUROSTAT *non* fornisce una denominazione ufficiale. Esse sono:

- 01 Animali vivi
- 02 Carni e frattaglie
- 03 Pesce, crostacei e molluschi
- 04 Latte e derivati del latte, uova
- 05 Parti staccate dagli animali per usi non alimentari
- 06 Piante vive
- 07 Ortaggi
- 08 Frutta
- 09 Caffè, tè e spezie
- 10 Cereali
- 11 Farine e altri prodotti derivati dalla macinazione di cereali
- 12 Semi e frutti oleosi, barbabietole e canna da zucchero
- 13 Prodotti vegetali resinosi per uso industriale

- 14 Prodotti vegetali per imbottitura, impagliatura, pieghettatura
- 15 Grassi e olii animali e vegetali (esclusi quelli di origine lattiera)
- 16 Insaccati e altri preparati di carne e pesce
- 17 Zuccheri e prodotti saccariferi
- 18 Cacao e suoi derivati di base
- 19 Prodotti a base di cereali
- 20 Prodotti conservati a base di ortofrutticoli
- 21 Estratti, salse e concentrati a base di caffè, tè e spezie
- 22 Bevande alcoliche e non
- 23 Residui delle industrie alimentari e mangimi
- 24 Tabacco

L'analisi è stata svolta facendo riferimento sia ai dati statistici nella partizione appena vista, sia costruendo una successiva aggregazione che si propone di individuare dei «grandi comparti», oltre a una accentuazione dei prodotti alimentari che hanno subito ulteriori lavorazioni successivamente alla prima fase di produzione (nei limiti della classificazione a due cifre). Siamo giunti pertanto alla definizione dei seguenti «grandi comparti»:

1. Prodotti destinati all'alimentazione proteica (01, 02, 03, 16); di cui alimenti trasformati (16)
2. Latte e derivati (04) conservati come alimenti trasformati
3. Ortofrutticoli in senso ampio (06, 07, 08, 20, 22); di cui alimenti trasformati (20, 22)
4. Caffè, tè, cacao e spezie (09, 18, 21); considerati come alimenti trasformati
5. Cereali e derivati (10, 11, 19) di cui alimenti trasformati (11, 19)
6. Sostanze oleose e zuccheri (12, 15, 17); di cui alimenti trasformati (15, 17)
7. Altri prodotti agricoli non alimentari (05, 13, 14, 23, 24)

Le aggregazioni relative alla Comunità economica europea fanno riferimento ai 9 paesi membri prima dell'allargamento mediterraneo. La Grecia è stata pertanto inclusa fra i paesi nuovi membri, assieme a Portogallo e Spagna.

Riferimenti bibliografici

- Basile E. (1985), *Le importazioni agricole della Cee dai paesi della regione mediterranea e il terzo allargamento: una analisi di somiglianza*, in «La Questione Agraria», n. 20.
- (1986), *Scambi nel Mediterraneo e politica mediterranea della Cee*, in «Mezzogiorno d'Europa», n. 2.
- Commission of the European Communities (1982), *Communication Regarding overall Mediterranean Policy in an Enlarged Eec*, «Documents», COM (82) 353, Bruxelles.
- (1986), *The Community and the Mediterranean Countries: Guidelines for Economic Cooperation*, «Documents», COM (85) 517 final, 26 settembre.
- Davenport M. (1986), *Trade Policy, Protectionism and the Third World*, London, Croom Helm.
- De Benedictis M. e De Filippis F. (1984), *Commercio agricolo-alimentare e mercato interno: una analisi in chiave di politica agraria*, in «La Questione Agraria», n. 14.

- De Janvry A. (1981), *The Agrarian Question and Reformism in Latin America*, London, The Johns Hopkins University Press.
- EUROSTAT (annate varie), *Tavole analitiche del Commercio estero* - NIMEXE, Bruxelles.
- Gorgoni M. (1984), *Prodotti agricoli e alimenti nella divisione internazionale del lavoro dal dopoguerra ad oggi*, in «La Questione Agraria», n. 14.
- Hine R.C. (1985), *The Political Economy of the European Trade: An Introduction to the Trade Policies of the Eec*, Brighton, Wheatsheaf Books.
- Koester U. e Bale M.D. (1984), *The CAP of EC. A Blessing or a Curse for Developing Countries?*, World Bank Working Papers, n. 630.
- Mattews A. (1985), *The CAP and Developing Countries: A Review of the Evidence*, in *EEC and Third World: A Survey — 5*, a cura di C. Stevens e J.V. van Themaat, Odi - Ids - Iss, London.
- Pomfret R. (1986), *Mediterranean Policy of the European Community*, London, Mac Millan.
- Qaroauach M. (1983), *L'agriculture marocaine face au deuxieme elargissement de la Cee*, Casablanca, Editions Maghrebines.
- Tracy M. (1984), *Issues of Agricultural Policy in a Historical Perspective*, in «Journal of Agricultural Economics», settembre.